

150° Anniversario dei Missionari d’Africa

Sabato 26 gennaio le Congregazioni religiose dei Missionari d’Africa (Padri Bianchi) e delle Suore Missionarie di Nostra Signora d’Africa hanno celebrato il 150° anniversario della loro fondazione. Le due comunità religiose hanno una lunga storia di impegno missionario che le rendono, nell’ambito della Chiesa contemporanea, depositari di un patrimonio significativo di vita donata alla missione. La congregazione dei Missionari d’Africa venne fondata da Charles-Martial-Allemand Lavigerie (1825-1892), già vescovo di Nancy, nel 1867 venne eletto arcivescovo di Algeri e l’anno successivo venne nominato delegato apostolico del Sahara. Un anno dopo sempre il Card. Lavigerie fondò il ramo femminile, le Suore Bianche, Suore Missionarie di Nostra Signora d’Africa, sempre allo scopo della missione ad gentes con un apostolato rivolto particolarmente al mondo musulmano e alle donne, difficilmente raggiungibili dall’apostolato dei religiosi uomini.

La festa, che ha radunato molti rappresentanti del mondo delle Missioni, si è svolta nella chiesa di San Luigi dei Francesi, con una concelebrazione presieduta dal Card. Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli.

Testo dell’Omelia del Card. Filoni

OMELIA

per il 150° Anniversario dei Missionari d’Africa

(Chiesa di San Luigi dei Francesi, 26 gennaio 2019)

Quest’anno ricorre il 150° anniversario della *Famiglia Lavigerie*, che comprende le Missionarie di Nostra Signora d’Africa e i Padri Bianchi. La fondazione di queste due Società ci richiama immediatamente alla memoria la grande figura del cardinale Charles Martial Allemand Lavigerie, dapprima Vescovo di Nancy e poi Arcivescovo di Algeri (1867) e Delegato Apostolico del Sahara. Di lui colpisce il grande intuito missionario, la sua lungimirante visione ecclesiologicala, la passione che lo induceva a non ignorare il complesso mondo dell’Africa settentrionale islamica. Erano gli anni della grande «era missionaria», che nel XIX secolo stava portando nel mondo il Vangelo. Oggi l’opera delle Missionarie e dei Missionari d’Africa si estende in numerosi Paesi

del Continente nero e in altre regioni del mondo. Potremmo dire che quel piccolo baobab, albero simbolo dell'Africa, piantato dal Lavigerie, è cresciuto estendendo i suoi rami su tutto quel Continente, alla cui ombra solidale hanno trovato accoglienza in tanti e i cui frutti di amicizia, di riscatto umano, di zelo apostolico hanno nutrito quanti se ne sono cibati.

Come Prefetto della Congregazione missionaria che sostenne l'opera del Card. Lavigerie, sono oggi particolarmente lieto di poter presiedere questa solenne Liturgia, che vuol essere al tempo stesso memoria per l'intuizione di quel grande Pastore, espressione di gratitudine a Dio e apprezzamento per l'opera di ieri e di oggi di tutta la *Famiglia Lavigerie*. Ed è proprio in questo contesto che viene quasi naturale domandarsi: Che cosa significa celebrare la centocinquantésima ricorrenza anniversaria di questa *Famiglia*, se non in fondo riflettere e capire perché essa fu creata e quale ruolo hanno ancora oggi donne e uomini suoi membri?

Vorrei subito dire, senza formalismo, che le Missionarie di Nostra Signora d'Africa e i Padri Bianchi sono nati dal *cuore missionario della Chiesa* attraverso l'amore a Cristo del loro Fondatore, il quale aveva capito quanto fosse necessario che il Vangelo e la sua testimonianza non dovessero mancare tra i Musulmani dell'Africa settentrionale, vista anche come porta per il Continente sub-sahariano, allora per lo più ignoto e impenetrabile. Ciò implicava di dover avere operai e operaie particolarmente preparati per la 'vigna' del Signore, formando religiose, sacerdoti e laici per quei territori. Quanta generosità dobbiamo constatare in questi 150 anni di vita di questa *Famiglia*! Quanti generose operaie e operai hanno dato la vita per il Vangelo e per la formazione delle giovani Chiese! Quanti martiri e confessori della fede hanno fecondato la vita della Chiesa africana! Quante relazioni si sono intrecciate in tutti questi anni con le diverse culture dell'Africa, quante popolazioni sono state raggiunte, quanta comprensione c'è stata, tramite loro, dei riti ancestrali, a volte frettolosamente giudicati in negativo! Quanto bene è stato seminato, quante lotte sono state affrontate come quella della schiavitù

che nel diciannovesimo secolo ancora affliggeva l’Africa; quanto cammino è stato fatto insieme al mondo islamico, che il Concilio Vaticano II avrebbe riconosciuto e istituzionalizzato nella «Commissione per i Rapporti Religiosi con i Musulmani», nel contesto del «Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso»!

Se guardiamo il Continente africano, non possiamo non rendere grazie a Dio per il grande lavoro che ha portato alla fondazione di tante Chiese locali, di innumerevoli opere sociali e culturali, oggi quasi completamente rette da vescovi, sacerdoti, religiose e laici del posto, mentre fioriscono numerose vocazioni maschili e femminili, di cui anche le antiche cristianità occidentali beneficiano!

Non è superfluo pensare poi che questo anniversario coincida con l’anno in cui il Papa Francesco ha voluto indire l’ *Ottobre missionario straordinario* in occasione del centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud*, con la quale Benedetto XV desiderò dare nuovo impulso alla *missio ad gentes* per risvegliare la consapevolezza del dovere missionario in tutta la Chiesa. Quasi un decennio prima, le Suore Missionarie di Nostra Signora d’Africa e i Padri Bianchi avevano ricevuto dalla Sede Apostolica la loro approvazione definitiva.

Ancora oggi, con il suo Magistero, il Papa Francesco non manca di ricordare che la passione missionaria deve coinvolgere tutti: vescovi, sacerdoti, religiose, religiosi, laici, famiglie e persino i bambini, missionari presso i loro coetanei. La missionarietà non è un *optional*, un corollario nella vita della Chiesa, ma ne è l’essenza, perché una Chiesa senza impulso missionario è sterile. Da qui si comprende allora il duplice grido di Papa Francesco: “*Non lasciamoci rubare il Vangelo!*”(EG 97), “*Non lasciamoci rubare la forza missionaria!*”(EG 108). Espressioni che ci fanno tornare alla mente la prima supplica missionaria, quella del Macedone, che nella visione implorava l’Apostolo Paolo: *Passa in Macedonia e aiutaci!* (At. 16, 9). Quell’implorazione rappresenta il grido perenne di ogni richiesta di evangelizzazione. In questo senso comprendiamo

ancora di più che il cuore missionario della Chiesa non ha mai cessato di battere, sempre con la stessa trepidazione, lo stesso entusiasmo e la stessa passione. E la Chiesa desidera ancora oggi, più che mai, rispondere al mandato di Gesù risorto di portare il Vangelo a tutti i popoli; così, finché l'umanità avrà sete di Cristo, da quel cuore missionario si continuerà a formare religiose e religiosi generosi che desiderano mettere se stessi a disposizione di quel grande progetto che è l'annuncio del Vangelo e l'*implantatio Ecclesiae* tra tutti i popoli, nel desiderio profondo di configurare le Chiese locali alla realtà delle tante culture, pur nel contesto dell'unica cattolicità che accomuna tutti nella stessa fede.

Questa è ancora oggi la ragione principale dell'esistenza della *Famiglia Lavignerie* nella quale cresce e si perfeziona in tanti uomini e donne la propria donazione missionaria. Qui, in questa *Famiglia*, voi approfondite il mistero di Cristo e della sua Chiesa, vi configurate ad una sana visione teologica per non perdervi nella Babele umana e tecnologica che prevale nelle nostre attuali società; in essa ancora apprendete ad evitare il rischio di divenire burocrati del sacro. Non si tratta, infatti, di avere persone con un po' più di cultura o di educazione umana e sociale, né soddisfare le esigenze di istituzioni che domandano personale qualificato per i bisogni culturali che pure sono utili anche nella Chiesa. Nella vostra *Famiglia* ognuno di voi è fundamentalmente chiamato ad avere la conoscenza di Cristo, via, verità e vita; di quel Cristo che intendete portare nel mondo. Qui intravedo ancora il senso della ricorrenza anniversaria; pertanto, è bene che quest'anno sia un tempo in cui vi fermate un attimo, per ritrovare nuove motivazioni spirituali, riflettere e poi riprendere il cammino missionario con la generosità di sempre.

La Liturgia della Parola di oggi è assai illuminante, anzi, direi profetica. L'estensore degli Atti degli Apostoli ci narra come avvenne l'invio missionario di Barnaba e Paolo. L'iniziativa non appartiene agli uomini, ma allo Spirito Santo: “*Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati*” (At 13,2).

In tal modo, quella storia missionaria di Paolo e Barnaba non appare una storia di avventurieri, ma opera di Dio; diventa una storia sacra, immersa nel mistero di Dio, della grazia e della salvezza. Ma quell'azione dello Spirito Santo non è differente dall'azione in cui lo Spirito Santo «riserva» uomini e donne come Missionari d'Africa. È la stessa. Per questo ho detto che il brano è profetico, perché la storia iniziata con Paolo e Barnaba non si è né conclusa con loro, né esaurita. È anche bello poi pensare che tutti noi, a cui il Signore dona amore per la missionarietà, siamo accompagnati dalla stessa preghiera di Gesù per i suoi Discepoli come abbiamo sentito nel Vangelo: *“Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato ..., consacrali nella verità... perché il mondo creda che tu mi hai mandato”*(Gv 17, 11.17.21).

Alla *Famiglia* delle Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa e dei Padri Bianchi desidererei, infine, raccomandare, in breve, tre loro caratteristiche nel momento in cui, come dice Papa Francesco, nella nostra società la passione per l'umano, per l'intera umanità, è in grave difficoltà ed è necessario *“rilanciare una nuova visione di umanesimo fraterno e solidale dei singoli e dei popoli”*(Lettera *Humana communitas*, O.R. del 16.1.2019).

La prima caratteristica è che la fraternità, tanto cara a voi Missionari e Missionarie d'Africa, è ancora oggi, se non di più, la nuova frontiera del cristianesimo e che, al dire del Papa, rimane la promessa mancata della modernità, giacché il respiro universale della fraternità, specialmente fra i popoli e le nazioni, appare molto indebolito (ib.).

La seconda è l'evangelizzazione che s'inserisce nell'esperienza concreta dove si svolge la storia degli uomini e delle donne del nostro tempo, cogliendo sempre il senso della vita umana e dell'esperienza dei popoli, che vanno compresi e stimati.

La terza caratteristica è ecclesiologicala; la Chiesa, infatti, custodisce e porta i segni della benedizione di Dio, destinati ad ogni uomo e donna, al di là delle comunità di propria appartenenza e delle espressioni religiose a cui aderiscono. Paolo VI, nel suo Testamento Spirituale, scrisse che la Chiesa deve avere

sempre la *coscienza della propria natura e della propria missione*, e, al tempo stesso *il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità*; e, aggiungeva esortandola: *“cammina povera, cioè libera, forte e amorosa verso Cristo”*.

Questo vorrebbe essere anche il mio augurio per tutti voi, cari Missionari e Missionarie d'Africa; un augurio che vi porto, insieme al più vivo ringraziamento per il vostro servizio al Vangelo, a nome della nostra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, mentre chiedo la materna protezione di Maria, Nostra Signora d'Africa, affinché il Signore vi conceda per questa ulteriore tappa che si apre, di avere sempre con voi la lampada ripiena di olio dello Spirito Santo affinché illumini il cammino che porta alla fraternità tra i popoli e che annuncia l'amore di Dio e la salvezza di Cristo a tutti.